
IX LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA

50.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 29 GENNAIO 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG.		PAG.
Audizione del Ministro del tesoro, Giovanni Goria:		FRASCA SALVATORE	5, 9, 12
PRESIDENTE	3, 5, 9 10, 12	CIOFI DEGLI ATTI PAOLO EMILIO	9, 10
GORIA GIOVANNI, <i>Ministro del tesoro</i>	3, 5	VIOLANTE LUCIANO	10
		VITALONE CLAUDIO	11

PAGINA BIANCA

La seduta inizia alle 10.

ALDO RIZZO, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 18 dicembre 1985.

(È approvato).

**Audizione del Ministro del tesoro,
Giovanni Gorla.**

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare il ministro Gorla per aver accolto l'invito a partecipare a questa riunione della nostra Commissione, nonostante gli impegni parlamentari inerenti alla approvazione della legge finanziaria.

Prego i colleghi di voler essere concisi nel porre le domande al ministro, data la ristrettezza del tempo a nostra disposizione, e do senz'altro la parola al ministro Gorla.

GIOVANNI GORLA, *Ministro del tesoro*. Darò anch'io un contributo alla sinteticità della discussione con una breve introduzione; mi pare più significativo che siano i singoli commissari a portare l'attenzione sui punti che, a loro giudizio, sono di maggiore interesse.

Ricordo l'audizione in questa Commissione, circa un anno e mezzo fa, sostanzialmente incentrata sulle considerazioni circa la collaborazione fra gli organi di vigilanza e gli organi inquirenti, al fine di utilizzare tutte le informazioni ottenibili dal settore creditizio per concorrere, attraverso esse, a far luce sul fenomeno della criminalità organizzata.

Così come ebbi a ricordare allora, non posso che confermare che la collaborazione deve fare perno sull'attività di vigi-

lanza che nel nostro paese, a differenza di altri ordinamenti, è incentrata sulla Banca d'Italia.

So che è stato ascoltato da questa Commissione, poco tempo addietro, il Governatore della Banca d'Italia e, quindi, sotto questo profilo, non è certo mancata l'occasione per approfondire tale aspetto del problema.

Come i colleghi sanno, l'Amministrazione del tesoro in Italia è del tutto priva di poteri ispettivi, salvo quelli, molto limitati, sulle amministrazioni pubbliche in senso stretto; poteri ispettivi che non possono dunque essere di ausilio ad attività inquirenti della specie.

Ciò che invece è più significativo è il terreno della impostazione istituzionale e legislativa, nel quale l'Amministrazione del tesoro concorre, con le altre, alla formazione delle decisioni. Sotto questo profilo credo di dover intanto dichiarare sin d'ora tutta la disponibilità, mia personale e dell'Amministrazione, a collaborare con quanti, anche a livello di Governo – e penso all'Amministrazione della giustizia ed alla Amministrazione dell'interno – hanno ruoli operativi nel campo che stiamo valutando.

Non credo di poter avere – lo dico con tutta franchezza – funzioni di iniziativa, anche perché manca un quadro complessivo nel quale collocare le iniziative stesse, ma ribadisco ancora la mia disponibilità a collaborare per un riesame dell'assetto normativo.

Nella valutazione di questi fenomeni vengono comunemente fatte considerazioni che investono, per esempio, l'evoluzione dei mercati finanziari e dell'intermediazione creditizia come momento nel quale, da un lato può trovare forme di

organizzazione il fenomeno mafioso, dall'altro possono presentarsi occasioni di indagine sul medesimo fenomeno.

Peraltro, la legge Rognoni-La Torre muove esplicitamente in questa direzione. Il problema, credo, riguarda la sufficienza o l'adeguatezza delle norme; la mia opinione è che forse, alla luce dell'esperienza, potrebbe essere significativa una revisione, nel senso di una riflessione, sugli eventuali accorgimenti che potrebbero essere apportati.

Per quanto riguarda più in generale il rapporto evolutivo fra mercato finanziario e fenomeno mafioso, vorrei considerare, molto banalmente, come l'esistenza di questo rapporto sia facilmente intuibile. È fuor di dubbio che il fenomeno di organizzazione criminale produce mezzi finanziari, che cerca di reimpiegare in attività che criminose non sono. Sono convinto, e penso di dire una cosa assolutamente scontata, che l'attenzione dell'attività inquirente deve essere fondata su due momenti, per cercarne poi l'incontro: da una parte, in base alla constatazione o anche al sospetto di attività mafiose, occorre seguire l'evoluzione di tali attività, in modo da indagare sulle connessioni con le aree creditizie e finanziarie; dall'altra, in base alla constatazione di presenze finanziarie significative, non immediatamente identificabili nella loro origine, occorre indagare il possibile stampo mafioso di tali presenze.

Probabilmente, partendo dall'uno o dall'altro aspetto, che sono sostanzialmente contrapposti, si potrebbe riuscire ad incrociare le questioni, facendo così chiarezza in questo settore.

Non credo sia utile, a questo punto, spingersi oltre, non avendo una perfetta conoscenza di argomenti specifici. Tuttavia, desidero formulare una considerazione: è indubbio che con il passare del tempo il fenomeno criminoso ha assunto dimensioni internazionali e con esso i suoi aspetti finanziari.

Al riguardo, si è evocata la possibilità di una collaborazione internazionale tra le autorità preposte ai mercati finanziari; ma, al momento, la collaborazione non

esiste: in nessuna sede e in nessuna occasione è stato possibile invocarla né tantomeno parlare di approfondimento. Ciò è tanto più vero in ordine ai rapporti internazionali con i paesi che offrono condizioni fiscali o finanziarie di particolare libertà, tali da favorire la copertura di attività illecite.

A mio avviso, tale constatazione deve essere occasione per guardare a possibili soluzioni per il loro giusto verso, che non è quello delle autorità finanziarie, ma politiche, in quanto l'attività finanziaria non è che un aspetto della volontà politica generale, intesa non solo a combattere il fenomeno, ma a combattere, collaborando.

Teniamo presente che le organizzazioni dei vari paesi si differenziano molto quanto ai poteri ed alle competenze: basti pensare al Tesoro americano, il quale possiede poteri di polizia nel senso stretto del termine a differenza di quasi tutte le analoghe istituzioni europee. Occorre dunque riconsiderare sotto il giusto profilo le convenzioni politiche internazionali, attraverso le quali, ritengo, dovrebbe prevedersi la creazione di un organismo che promuova la collaborazione tra le autorità aventi competenza finanziaria.

In sintesi, signor presidente, è doveroso, ma non è formale, riconfermare la migliore volontà di collaborazione; è doveroso, inoltre, in questo caso, ricordare la competenza specifica sulla vigilanza degli aspetti creditizi spettanti alla Banca d'Italia. Per parte mia affermo la disponibilità a collaborare, fermo restando che le iniziative ed il coordinamento devono essere mantenuti dalle autorità competenti.

Infine, una sottolineatura circa i profili internazionali che da un lato evidenzia l'inesistenza di collaborazione in materia, e dall'altro richiama questioni più generali di coordinamento delle strumentazioni dei vari paesi, nel quadro di una collaborazione politica più generale.

Per quanto attiene alle nomine, desidero sottolineare che il Governo ha presentato emendamenti al disegno di legge in discussione alla Camera, volto a modificare i meccanismi delle nomine bancarie (per analogia estensibile alle altre) in

modo tale da definire con più precisione non solo le responsabilità, ma anche le sanzioni per il mancato esercizio delle stesse.

La logica di tali emendamenti è molto semplice: in sostanza, riconoscendo difficoltà potenziali nell'esercizio collegiale di un potere, si suppone che questo sia comunque espletato (si suppone cioè che il comitato del credito sia convocato nel termine regolare della nomina); ma nel caso di incapacità dell'organo collegiale a provvedere, il potere è trasferito in capo ad un organo monocratico – non più « coperto » dalla collegialità – e il mancato esercizio della responsabilità è sanzionato con la decadenza delle cariche da rinnovare e conseguente decapitazione degli istituti. Certamente si potrà discutere sul chi, sul come e sul quando, però resta fondamentale valutare in termini generali le questioni poste.

Signor presidente, tenuto conto della sede in cui mi trovo ed avendo premesso la consapevolezza della gravità della situazione, devo ricordare che non mi pare che il ritardo, gravissimo e sicuramente censurabile, nelle nomine bancarie abbia in qualche modo origine – anche parziale – in fenomeni di criminalità organizzata.

Desidero rammentare, anche a costo di incomprensioni, che, laddove poteva essere possibile la connessione con la criminalità organizzata, l'attenzione è stata vieppiù acuta, tanto che il problema non ha coinvolto le zone storicamente colpite dal fenomeno mafioso.

PRESIDENTE. Ricordo che alle 11,30, alla Camera dei deputati avrà luogo la votazione sulla questione di fiducia. Rinovo quindi la preghiera ai colleghi di formulare interventi sintetici.

È iscritto a parlare il senatore Frasca. Ne ha facoltà.

SALVATORE FRASCA. Signor Presidente, cercherò di essere molto conciso anche se devo dire che, dopo le dichiarazioni del ministro, la discussione non può essere strozzata. Tutt'al più possiamo dire che, ove i colleghi deputati e lo stesso mini-

stro dovessero avere l'urgenza di andare a votare, la seduta potrà essere sospesa e ripresa più tardi.

Non sarebbe, però, giusto se questa discussione dovesse essere strozzata, dopo che da tanto tempo stiamo aspettando il ministro del tesoro.

Come ella sa, signor Presidente, e come sanno gli onorevoli colleghi senatori e deputati, mi sono molto battuto perché il ministro fosse convocato dalla nostra Commissione. Ho detto che, ove fosse stato necessario, avremmo anche dovuto farlo tradurre qui (*Si ride*) ... Forse sarebbe meglio dire condurre, dal momento che il ministro ha così poco rispetto per il Parlamento e per le nostre persone.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. Io non offendo mai il Parlamento. Per esempio, con il senatore Frasca ho passato due mesi ... È tollerato, signor Presidente, questo apprezzamento?

PRESIDENTE. È un inizio scherzoso, sdrammatizziamo un poco.

SALVATORE FRASCA. Dicevo che il ministro ha così poco rispetto – e lo confermo – del Parlamento e dei suoi colleghi parlamentari, che egli non ama rispondere alle numerose interpellanze ed interrogazioni che vengono presentate.

Perciò averlo qui questa mattina, ci consente di potergli porre delle domande nella speranza di avere una risposta, quella risposta che abbiamo invocato qualche settimana fa dal Governatore della Banca d'Italia, ma che non è venuta.

Come il ministro molto probabilmente saprà, il procuratore generale presso la corte d'appello di Catanzaro, nel corso dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, pronunciando il suo discorso, ebbe a dire che la Calabria è dominata da un sistema di potere che presenta una classe politica che agisce ed opera mutuando formule e regole di condotta dal potere mafioso.

La nostra Commissione, nel momento in cui si recò in Calabria, ebbe da parte di uno dei giudici di grado più elevato

della regione, una dichiarazione che tanto ci avrebbe dovuto preoccupare, ma che in realtà rischia di lasciare il tempo che ha trovato. La dichiarazione (i colleghi l'hanno già ascoltata, non la ripeto per loro, ma la rileggo per il ministro) era la seguente: « In Calabria non c'è processo di mafia che viene ad essere celebrato dal quale non si evinca che c'è un flusso di denaro che parte dagli uffici e dagli enti dello Stato e finisce verso la delinquenza organizzata ».

Ho voluto ricordare questa dichiarazione per dire che non c'è da sorprendersi se l'opinione pubblica calabrese e la classe dirigente di quella regione sono allarmate e preoccupate per l'inquinamento di stampo mafioso che ha subito e che ogni giorno di più subisce, nell'ignavia del ministro del tesoro e nelle omissioni del governatore della Banca d'Italia, il maggiore istituto di credito calabrese che è la Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania.

Il governatore della Banca d'Italia ci ha detto che, se il prefetto Boccia ha potuto muovere i suoi primi passi e procedere ad alcuni accertamenti sul tema della presenza della mafia nella Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, questo lo si deve appunto alle indagini svolte dalla Banca d'Italia. Però ha subito aggiunto - cito le sue testuali parole -: « Francamente su questo tema non posso darle i riferimenti o maggiori risposte ».

Subito dopo è caduto in una disquisizione sui controlli ispettivi e sulle rilevanze penali, in realtà per non rispondere a quesiti che erano stati posti in maniera così evidente e così lapalissiana, ad interrogativi che esigevano una risposta.

Volendo andare più a fondo, il direttore della Banca d'Italia Desario ha detto di poter tranquillizzare questa Commissione dichiarando di aver appreso dagli ispettori che sono stati in Calabria che è costume degli amministratori dell'istituto di revocare il credito man mano che viene accertato che i titolari di questo credito erano appartenenti alla « onorata società ». Questa è una cosa che ci può tranquillizzare relativamente, ma se è

vero ciò che è stato dichiarato alla stampa da parte degli amministratori di quell'istituto e se è vero, altresì, ciò che ha ribadito il governatore della Banca d'Italia, che si tratterebbe soltanto di sei casi, per altro verificatisi dieci-dodici anni fa, devo subito dire che non ci siamo, perché esistono ben altri casi di connivenza tra l'istituto e la mafia, tra l'istituto e la delinquenza organizzata, che bisogna immediatamente spezzare e nei confronti delle quali bisogna intervenire.

In una interpellanza parlamentare e in alcuni miei interventi pronunciati in questa Commissione ed in altre sedi, si parla di una particolare attenzione di cui godrebbero importanti capimafia calabresi presso le filiali di Cassano, di Rosano, di Corigliano e di Scalea; sono stati fatti anche nomi di questi capimafia.

Si sono dette anche altre cose: sono stati precisati quali siano i canali attraverso i quali la mafia attinge dei fondi della Cassa di risparmio e tra questi è stato indicato in primo luogo lo stanziamento per l'assistenza. Nel bilancio della Cassa di risparmio di Calabria e Lucania c'è una voce che è di alcune centinaia di miliardi e che è denominata: « assistenza ». I singoli amministratori dell'istituto di credito, con una delibera interna, si sono attribuiti la possibilità di poter erogare, ciascuno per conto proprio, alcune centinaia di milioni di lire senza sottoporre l'operazione né all'approvazione del consiglio, né a quella del comitato di gestione.

Dichiaro espressamente che a me risulta che molti di questi fondi finiscono a noti delinquenti cosentini, a noti delinquenti della regione calabrese. Basterebbe avere un minimo di buona volontà per andare a scorrere l'elenco di questi beneficiati, per vedere come effettivamente il denaro dei risparmiatori calabresi alimenta la delinquenza organizzata.

Un altro canale è rappresentato dai fidi; vi sono molti mafiosi che godono di fidi, rispetto ai quali possono « sconfinare » sempre che lo vogliano e nessuno interviene.

Sono stati erogati mutui, e continuano ad essere erogati mutui, a noti delinquenti i quali in gran parte poi li hanno utilizzati per costruire abusivamente sul demanio calabrese. Implicitamente, così, il massimo istituto di credito calabrese concorre allo sconquassamento delle coste della Calabria.

Vi sono centinaia di miliardi di sofferenze presso la Cassa di risparmio; molte di esse riguardano elementi appartenenti alla malavita.

Ma c'è di più. Nel corso della campagna elettorale, e ancor prima, molte di queste sofferenze sono state bonificate. In altri termini, debiti che erano stati contratti sono stati cancellati. Gran parte di coloro che hanno potuto usufruire di questi particolari « benefici » appartengono alla delinquenza organizzata.

Dunque, a mio avviso, la lotta contro la mafia non deve rappresentare una occasione per dar luogo ad esercitazioni verbali e scritte puramente retoriche, rese solo ad appianare certe situazioni; mi domando, pertanto, perché, considerata questa situazione, il governatore della Banca d'Italia non intervenga coraggiosamente.

A tale riguardo, ricorderò che il dottor Ciampi ha affermato che interventi del genere sono di competenza della magistratura e non di un organo ispettivo come è la Banca d'Italia. A mio giudizio, in ogni caso, i fatti in oggetto hanno una rilevanza amministrativa e, pertanto, debbono interessare anche l'organo Banca d'Italia. Per quanto riguarda poi la rilevanza penale, è indubbio che di tali fatti si occuperà anche l'autorità giudiziaria.

Se siamo arrivati a questa situazione di sfascio all'interno dell'istituto ed oggi esso attraversa una fase di discredito come mai in precedenza, ciò è dipeso dal fatto che si è consentito (con la copertura di complicità anche ministeriali) l'evolversi di una forma di malcostume politico e di disordine amministrativo-finanziario. Una situazione che ha creato inter-spazi attraverso i quali passano — come è noto — inframmettenze di stampo mafioso.

Se pensiamo poi, che tutto il credito erogato in Calabria è concentrato nelle mani di quattro o cinque persone, che amministrano la Cassa di risparmio, il Mediocredito calabrese e tutti gli altri istituti bancari e società finanziarie, più o meno collegate alla Banca d'Italia (a fronte di palesi incompatibilità di funzioni), dobbiamo domandarci se ci troviamo ancora dinanzi ad un rispetto delle norme e delle regole di un corretto comportamento civile e morale.

Il governatore della Banca d'Italia ha detto: « Nessuno di noi vuole una super gestione del credito ». Se nessuno di noi vuole questo, mi domando: può essere tollerata ancora una situazione del genere presso l'istituto calabrese ?

La realtà è che in Calabria il denaro viene speso non per una effettiva politica di sviluppo, ma per soddisfare interessi di questo o quel partito, di questo o quel personaggio politico. Non a caso, signor Presidente, *horribile dictu!* — secondo un detto latino — presso la direzione generale della Cassa di risparmio calabrese funzionano anche le segreterie politiche. A tale riguardo, mi riservo di mostrare alcune fotografie a testimonianza delle lunghe file di postulanti che ogni mattina si formano dinanzi agli uffici della direzione generale per chiedere favori, elemosine, protezioni ed altre cose del genere.

Se vogliamo compiere una seria indagine dobbiamo vedere cosa si nasconde dietro la voce: « circoli di cultura », chi li gestisce, quanti soldi affluiscono in questi circoli. Solo in questo modo potremo accorgerci come sotto la voce « assistenza » si contribuisce alla erogazione di finanziamenti per alcuni partiti.

Il governatore della banca d'Italia potrebbe obiettarmi che cose del genere non interessano l'amministrazione bancaria, perché di competenza dell'autorità giudiziaria e il ministro qui presente probabilmente dirà le stesse cose! Signor Presidente, a mio avviso, questi sono fatti « duri come le pietre », che hanno una rilevanza politico-finanziaria e per la quale si deve muovere il Governo! Essi, poi, hanno una rilevanza penale e quindi

dovranno interessare la magistratura, settore nel quale esistono connivenze storicamente e scientificamente accertate e dimostrate.

Chiedo al ministro Gorla se ha valutato questa situazione e se ha riflettuto, almeno una volta, su interrogazioni ed interpellanze che reiteratamente sono state presentate in materia da diversi parlamentari democristiani e comunisti. Ha mai valutato il ministro Gorla questa situazione, prima di procedere alla nomina del presidente della Cassa di risparmio?

Attendo una risposta su questo argomento! Lei, signor ministro, ha nominato un presidente della Cassa di risparmio vicepresidente della Banca nazionale del lavoro, per dare a quest'ultimo la possibilità di ottenere una ulteriore promozione! Ebbene, affermerò in questa sede, assumendomi tutta la responsabilità, quanto ho già avuto modo di dichiarare dinanzi al Governatore della Banca d'Italia, nella speranza, signor ministro, che lei non resti « impietrito », così come è avvenuto al dottor Ciampi, il quale si è trincerato dietro argomentazioni di natura burocratica e sottigliezze giuridiche, senza percepire la gravità della denuncia da me presentata. Può il presidente del massimo istituto di credito emettere un bonifico a favore di un imprenditore che, contemporaneamente, gli costruisce una villa e, per di più, senza aver ottenuto la prescritta licenza edilizia? Può fare questo la persona in specie, che prima ancora di diventare presidente della Cassa di risparmio, era stato nominato dalla GEPI presidente di una società sottoposta al controllo di quest'ultima? Dov'è il pubblico interesse e dove quello privato? Sono fatti gravi, questi, che, se nella nostra Repubblica non vi fosse il malcostume delle connivenze, avrebbe dovuto portare l'ex presidente della Cassa di risparmio (e attuale vicepresidente della Banca nazionale del lavoro) nelle patrie galere. Signor ministro, lei era a conoscenza di queste cose, né più né meno del governatore della Banca d'Italia. Fatti, questi denunciati - ripeto - in interrogazioni ed interpellanze.

Come mai costui è stato nominato vicepresidente della Banca nazionale del lavoro? Se esistono responsabilità per « inquinamenti » di stampo mafioso, non v'è dubbio che esse sono da imputarsi al presidente *pro-tempore*, ai comitati di gestione nonché al direttore generale che ha tollerato queste cose. In base a quale criterio, signor ministro, lei ha nominato presidente di un istituto di credito il direttore generale, dopo che questi era andato in pensione, percependo un anticipo sulla liquidazione di 700 milioni di lire e ben sapendo che nei suoi confronti erano state sporte denunce così gravi? Sono queste le risposte che noi attendiamo.

Signor ministro, in Calabria si dice che lei è a conoscenza della situazione che ho testé denunciato e questo perché lei si reca spesso in quella regione d'Italia, ospite del suo amico onorevole Riccardo Misasi, che è diventato il nume tutelare di questa situazione. La verità è che l'onorevole Riccardo Misasi sta rendendo lei, signor ministro, connivente della situazione attuale. Questo il motivo per cui la nostra denuncia diventerà sempre più grave; prossimamente ci rivolgeremo al Capo dello Stato, al Presidente del Consiglio dei ministri; chiederemo l'intervento del Consiglio superiore della magistratura. Compiremo ogni passo necessario, fino a quando ella, signor ministro, non interverrà per sciogliere il comitato di gestione del massimo istituto calabrese.

Signor ministro, perché non indaga sui motivi per cui elementi reclutati nel sottobosco politico, senza aver conseguito il diploma di laurea e senza alcuna professionalità nel lavoro, hanno finito con l'amministrare l'istituto di credito calabrese, e con l'arricchirsi? Indagini, signor ministro, e si accorgerà della veridicità della denuncia. Aspetto - ripeto - da lei, che è ministro della Repubblica italiana, risposte concrete in merito a questi fatti. È il Parlamento che attende tali risposte, perché è inconcepibile che quest'organo non possa esercitare il sindacato ispettivo su fatti e situazioni di malcostume di questo genere, e di cui ella è il primo responsabile.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi sono ancora vari iscritti a parlare. Poiché il senatore Frasca ha parlato a lungo, chiedo agli altri di rispettare i tempi che ci siamo dati. Ho interrotto entro certi limiti il senatore Frasca ...

CLAUDIO VITALONE. Non lo ha interrotto affatto!

PRESIDENTE. Per due volte il settore Frasca ha detto: « concludo » e non concludeva. Questa è la realtà. L'onorevole Frasca ha un po' abusato della mia ...

SALVATORE FRASCA. No, io non ho abusato di niente. Ho esercitato soltanto il mio diritto-dovere ...

PRESIDENTE. Il diritto-dovere ce lo abbiamo tutti!

SALVATORE FRASCA. Io non ho capacità di sintesi; se Vitalone ha capacità di sintesi ... ma mi pare che a volte parla ore e ore e nessuno dice niente.

PRESIDENTE. Il diritto-dovere lo abbiamo tutti, però non entro spazi infiniti; purtroppo abbiamo un regolamento, a mio avviso, un po' troppo tollerante. Mettiamoci d'accordo anche con il ministro, perché evidentemente non ce la possiamo fare ad esaurire tutti gli interventi entro le 11,30, e allora dovremmo sospendere la seduta, per poi riprenderla eventualmente nell'intervallo tra la votazione sulla fiducia e la ripresa della seduta della Camera. Potremmo rinviare la seduta ad un altro giorno, però non mi pare una cosa molto saggia; le discussioni devono avere un momento conclusivo e il ministro deve avere il tempo di poter rispondere.

ANTONINO MANNINO. L'importante è che ci sia stato questo primo approccio.

PRESIDENTE. Do ora la parola al collega Ciofi, pregandolo di essere stringato, perché ora sarò più severo.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Ringrazio il ministro per essere venuto, però devo dire con tutta franchezza (e non è la prima volta che faccio questa osservazione, in modo obiettivo e del tutto equanime) che la sua esposizione è risultata al di sotto delle esigenze e delle necessità.

La mia impressione, signor presidente e colleghi, è che il ministro del tesoro non consideri come uno dei compiti fondamentali quello di attivare tutti gli strumenti possibili per condurre sul terreno economico e finanziario la lotta contro la criminalità mafiosa. Lo dico con un certo malessere; ma che cosa posso dire, onorevoli colleghi, di fronte alla esposizione svolta stamane dal ministro Gorla? Altri ministri - non parlo del ministro dell'interno e neanche del ministro della giustizia - sono venuti qui e hanno fatto delle esposizioni molto precise e pertinenti.

Oggi, invece, ci troviamo di fronte ad una situazione piuttosto paradossale. Tutte le analisi e anche la relazione che la nostra Commissione ha predisposto ci dicono che una delle novità più rilevanti nel campo della criminalità mafiosa è proprio la penetrazione nel campo economico, la trasformazione di questa criminalità in una potenza economica di prima grandezza, la sua capacità di penetrare nei sistemi finanziari e bancari a livello nazionale, europeo e mondiale. Ma bisogna domandarsi se di fronte ad una situazione di questo tipo, che mette in discussione equilibri economici e rappresenta anche un rischio per la stabilità del sistema bancario e creditizio, vi sia da parte del Governo e dei ministri economici una strategia adeguata.

PRESIDENTE. L'altoparlante sta annunciando che le votazioni avranno inizio alle 11. Quindi le cose ora sono più complicate. Si potrebbe far terminare l'onorevole Ciofi e poi sospendere, ma il problema è decidere la data della ripresa della seduta.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Posso sintetizzare al massimo, per non lasciare in sospeso il mio intervento.

LUCIANO VIOLANTE. Credo che anche il ministro, poiché è in discussione la legge finanziaria, abbia altre preoccupazioni. Anche interpretando, almeno per quanto riguarda il nostro gruppo, l'esigenza (forse la parola va oltre le intenzioni) di una maggiore precisione nelle informative del ministro, più nel merito delle competenze di questa Commissione, chiedo se non sia il caso di rinviare ad una data in cui – sulla base di questi inizi di valutazione di cui il ministro ha colto il senso – sia possibile avere un intervento approfondito nel merito da parte dello stesso ministro.

Nel caso in cui questo fosse possibile, si potrebbe rinviare ad una data nella quale non ci siano impegni parlamentari, così da poter affrontare molto distesamente tutto il tema, consentendo al ministro anche di replicare.

PRESIDENTE. È proprio quello che bisogna fare, cioè portare avanti la discussione quando i tempi lo consentano, con il massimo di concisione possibile, in modo da dare l'opportunità al ministro di fornire una risposta adeguata.

CLAUDIO VITALONE. Dopo che il collega Ciofi avrà terminato il suo intervento, interverrò per una questione procedurale.

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Vorrei, perché queste mie osservazioni non rimangano astratte, porre al ministro alcune questioni; in primo luogo, se vi sia un concerto tra i ministri economici, in particolare tra il ministro del tesoro e il ministro delle finanze, per adottare controlli incrociati, che consentano l'individuazione di infrazioni alla legislazione in generale e, in particolare, alla legislazione antimafia; in secondo luogo, se il ministro abbia ritenuto o ritenga di coinvolgere il comitato per il credito e per il risparmio e l'insieme del sistema bancario perché nella loro autonomia e con specifici strumenti diano luogo a iniziative più efficaci per combattere le infiltrazioni mafiose e per combattere anche

l'abusivismo bancario; in terzo luogo, se non ritenga, circa i problemi che si pongono sulla scena internazionale, di cui lei stesso, signor ministro, ha qui parlato, che anche in accordo con il ministro degli affari esteri sia utile e necessario attivare, nella dimensione europea e nelle sedi comunitarie, le autorità monetarie e di vigilanza; e come giudica, in questo contesto, la nuova legge valutaria, anche in relazione a fenomeni recenti, che tutti quanti noi conosciamo.

Infine, signor ministro, le vorrei porre due domande più specifiche in merito alle nomine bancarie. In particolare, vorrei sapere a che punto siamo con le nomine scadute e che dovrebbero essere rinnovate ormai da anni, perché è ormai opinione consolidata che il regime di *prorogatio* è uno dei veicoli attraverso i quali la criminalità di tipo mafioso riesce più facilmente a penetrare nel sistema bancario. E ancora: non sappiamo a chi dovremmo rivolgerci, giacché il governatore ha dichiarato di non essere in grado di dare una risposta, anche se il problema esiste.

GIOVANNI GORIA, *Ministro del tesoro*. È tutto da dimostrare...

PAOLO EMILIO CIOFI DEGLI ATTI. Vorrei sapere, infine, se da parte dal suo dicastero vengono assunte iniziative per l'applicazione della legislazione antimafia e se lei ha impartito specifiche direttive in questo campo.

Le ho rivolto questa domanda per un motivo concreto: giorni fa mi sono recato in provincia di Latina e ho avuto un colloquio con il prefetto perché risulta, in quella provincia, che un consorzio dietro il quale si cela una persona ritenuta dalle autorità di polizia locali un mafioso sta vendendo – chiedo un accertamento su questo – alla direzione degli Istituti di previdenza un grattacielo di non so quanti piani per un valore corrispondente a svariati miliardi. Sembra che la direzione stia acquistando questo grattacielo, ma la cosa strana è che il grattacielo non

esiste, così come non esiste una autorizzazione del comune alla sua costruzione.

Si tratta, indubbiamente, di una situazione abbastanza curiosa, di cui è necessario dare conto, anche perché sembra che questa operazione dovrebbe concludersi con l'insediamento in questo grattacielo degli uffici dell'amministrazione finanziaria.

Mi scuso, in conclusione, se non ho potuto argomentare in maniera più precisa le domande che ho rivolto al ministro, a causa della scarsa disponibilità di tempo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Vitalone. Ne ha facoltà.

CLAUDIO VITALONE. Non posso porre domande al ministro per motivi chiari a tutti; personalmente ritengo che quanto è accaduto in Commissione stamane sia grave e desidero anticipare che non presterò neppure il contributo della mia silenziosa presenza ad udienze conoscitive che si svolgono su questo modulo, non certo inaugurato oggi, perché farei grazia al senatore Frasca di quanto già ci ha costretti ad ascoltare in altre analoghe sedute, perché basterebbe percorrere il sommario dell'audizione del governatore Ciampi per cogliere esattamente la medesima problematica che il senatore Frasca anche stamane la voluto ripetere con un « fuor d'opera ». Al Ministro del tesoro abbiamo attribuito alcune competenze, negandogliene altre; dopo di che lo abbiamo chiamato, rimproverandogli di... non avergli noi chiarito i temi sui quali lo avremmo voluto ascoltare (e questo è l'appunto che il collega Ciofi ha mosso).

Già altre volte, signor Presidente, ho manifestato perplessità in ordine a questa abitudine della Commissione di invitare interlocutori fuori da qualunque e prevedibile perimetro di discorso. Il Ministro Gorla è venuto puntualmente, sottraendosi ad altri più onerosi e forse più urgenti compiti del suo ufficio, per ascoltare questa mattina una requisitoria del senatore Frasca, una protesta, garbata e non, dell'onorevole Ciofi, il quale lamenta

di avere udito un'esposizione « al di sotto » delle sue attese. Io vorrei dire invece: un'esposizione che il Ministro ha soltanto preannunciato, con riferimento a domande che puntualmente possano cogliere l'esercizio delle sue specifiche funzioni ministeriali.

Abbiamo sciupato l'occasione per capire qualcosa cui il pure succinto esordio del Ministro avrebbe dovuto indirizzare la nostra attenzione; mi riferisco in particolare al problema dei poteri ispettivi che non appartengono all'Amministrazione del tesoro, all'esigenza di migliorare i livelli della collaborazione internazionale. Abbiamo preferito, invece, citare il procuratore generale Blandaleone per fargli dire cose che il procuratore generale di Catanzaro o non ha detto o ha detto mutuando un giudizio politico, guarda caso, proprio da questa Commissione. Abbiamo ripetuto affermazioni che più correttamente avrebbero dovuto essere rese nelle naturali dialogie del confronto parlamentare. Il collega Frasca sa che esistono norme di regolamento che impongono all'autorità di Governo - non soltanto al ministro Gorla - di venire a rispondere sui temi delle interpellanze ed interrogazioni. Il senatore Frasca ha colto questa occasione per aprire un contenzioso aspro, dimenticando che sulle sue specifiche domande vi è un'esauriente risposta contenuta in almeno sei o sette pagine del resoconto riguardante l'audizione del governatore Ciampi.

Purtroppo qui abbiamo l'abitudine di parlare noi e di ascoltare un po' troppo distrattamente le risposte che vengono date ai nostri interpellati, quasi che (certamente la critica non coglie le intenzioni del collega Frasca) l'unico nostro obiettivo sia quello di « consegnarci » agli atti parlamentari per fare sfoggio della nostra severità nelle sedi extraparlamentari.

Se il collega Frasca avesse letto quanto analiticamente ha riferito il governatore Ciampi sull'attività dell'istituto di vigilanza nel merito delle accuse, velate e non, più volte lanciate anche da quest'aula parlamentare circa gli omessi controlli sul funzionamento di determinati

istituti di credito nelle province a più alta penetrazione mafiosa, probabilmente si sarebbe risparmiato un'ingiusta e comunque gratuita censura all'indirizzo del ministro.

Non vi è tempo per riportare questo dibattito nei suoi alvei naturali. Continuiamo a flottare fuori da questi argini, ponendo problematiche completamente estranee alle funzioni del Ministro del tesoro. L'unica cosa che ci potrebbe interessare, oltre al problema dei ritardi delle nomine e delle procedure che dovrebbero essere modificate con interventi anche di carattere legislativo (con ciò richiamandoci ai poteri di impulso che appartengono a questa Commissione e dei quali tutti ci dimentichiamo ricorrentemente), l'unica cosa – ripeto – è quella di dimenticare questo brutto esordio della mattinata, pregando il Ministro Gorla di tornare in una occasione prossima nella quale si affermi il rispetto dei principi di autodisciplina che ci siamo dati. Non può essere consentito a nessuno di parlare per tre quarti d'ora, al termine dei quali il Ministro non ha nemmeno il tempo di rispondere. Questo episodio rimane incresciosamente custodito nei limiti asfittici di un dibattito tronco, da cui sono partite affermazioni che qualificherei a livello di sbiadite insolenze, ma che hanno ferito anche l'orgoglio del Ministro Gorla, il quale ha pazientemente ascoltato in silenzio alcune cose che gli potevano essere risparmiate.

SALVATORE FRASCA. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Non posso darle la parola perché i deputati, me compreso, devono andare a votare.

SALVATORE FRASCA. Non può essere consentito a nessuno, nella maniera più assoluta di dire ...

PRESIDENTE. Questo lo lasci dire a chi ne ha il diritto. Il senatore Vitalone ha usato anch'egli il diritto alla parola per fare polemica con lei.

SALVATORE FRASCA. La morale è una forma indefettibile che pone sotto il suo controllo ciascuno di noi.

PRESIDENTE. Ho già detto altre volte che, all'interno di questa Commissione, non si debbono scaricare tensioni che non appartengono alla dialettica della Commissione stessa.

SALVATORE FRASCA. La prossima seduta chiederò la parola sul processo verbale ...

PRESIDENTE. Prima della prossima seduta si riunirà l'ufficio di presidenza che deciderà tempi e modi di svolgimento di queste audizioni, perché spesso accade che le tensioni esterne alla Commissione si scarichino al suo interno, e questo non può essere consentito.

Poiché i deputati sono chiamati in aula per votare la fiducia, rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

La seduta termina alle 11,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

PROF. MARIO PACELLI

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO